



DI CARLO CASINI

## lettere al Popolo della vita

**A**i lettori di *Siallavora* debbo parlare senza ipocrisie, prudenze o diplomazie. Nel 1979 ero magistrato e sostenevo (come ora sostengo) che i giudici non solo devono essere indipendenti, ma debbono anche apparire tali. Non devono cioè immischiarsi nella politica. Ma avevo scelto di fare il giudice per rendere giustizia agli oppressi e alle vittime e dal 1978, con la legge sull'aborto, era stata introdotta in Italia la più grave delle ingiustizie. Tutto l'ordinamento che io ero chiamato ad applicare era stato inquinato dall'ingiustizia. Per risanarlo non c'era altro modo che rimuovere la legge iniqua, o almeno ridurre gli effetti perversi. Come, se non con la legge? E per fare le leggi bisogna fare politica...

Condivido la regola della incompatibilità tra politica e attività sociale adottata da molte associazioni. Per essere credibili bisogna prevenire ogni sospetto di strumentalizzazione. Ma ho fatto una dura esperienza di quella "congiura contro la vita" (l'espressione è di Giovanni Paolo II) che censurando, tacendo, denigrando, emarginando vuole ridurre alla insignificanza ogni realtà sociale che si alzi in piedi per difendere gli oppressi e le vittime. La presenza politica mi ha dato la possibilità di fare scudo, aprire, varchi, difendere e far crescere con i piccoli e i deboli anche quel Movimento per la vita che dei piccoli e dei deboli vuole essere la voce. Perciò mi è parso utile, sempre per ragioni di giustizia, essere insieme parlamentare e responsabile del Movimento.

Ora vedo accresciuta in Europa e nel mondo la virulenza della congiura contro la vita e la famiglia e nel Parlamento europeo vedo intimidite e incrinare le forze, come il Ppe, che potrebbero resistere e passare al contrattacco. C'è bisogno, mi dico, di un freno alla arroganza avversaria e contemporaneamente di una iniezione di fiducia a chi deve farsi sentire. Non basta la paziente azione quotidiana di qualcuno. Bisogna anche dimostrare che "il popolo della vita c'è". Lo si dimostra, nei momenti elettorali, stringendosi attorno ai valori non negoziabili e ponendo in seconda linea appartenenze partitiche, simpatie, giudizi secondari.

In Italia "il popolo della vita" ha provato la sua pre-

senza in due esemplari circostanze: il referendum sulla legge 40 e il Family day. Ma ora con un colpo di spugna la Corte Costituzionale ha cancellato gran parte delle fatiche compiute per arrivare prima ad avere la legge 40 e per difenderla poi nel referendum. Ci demoralizzeremo condannandoci all'abbandono o ci alzeremo in piedi più animosi di prima?

La vicenda di Eluana ha scoperto le radici della "questione antropologica". Il Senato ha approvato una legge che salva il principio di indisponibilità della vita, ma alla Camera gli ostacoli sono molti. La campagna "Liberi per vivere", nella quale anche noi siamo impegnati, ha scopi culturali ed educativi, ma speriamo che possa anche incidere sulla legislazione. Tuttavia sarebbe altamente efficace anche per questa vicenda la dimostrazione che "il Popolo della vita" c'è.

Ecco, allora, la presunzione, l'ambizione, la speranza, la convinzione che faccio uscire dal mio cuore e che mi sembra giusto manifestare pubblicamente.

È certo che, se sarò eletto, continuerò ogni giorno nelle istituzioni europee ad operare per i "valori non negoziabili" considerandoli la "prima pietra" dell'intera architettura e quindi senza dimenticare ogni altro problema attinente al bene comune. Lo dimostrano i molti anni da me già spesi in questa direzione. Lo conferma a me stesso la speranza intima di avere la vocazione specifica e il compito di introdurre al centro della politica il diritto alla vita e il valore della famiglia. Ma ora c'è bisogno di qualcosa di più, c'è bisogno di dimostrare, ora, subito, il 6 e 7 giugno, che "il Popolo della vita c'è".

Può la mia persona esser uno strumento di questo obiettivo? Nel fondo della mia coscienza mi sono risposto di sì e ne ho dedotto il dovere di non lasciare nulla di intentato per difendere la vita e la famiglia, accettando, ancora una volta, la candidatura.

*Carlo Casini*